

Tamponi: disagi per il test di fine quarantena dai privati

L'ingorgo dei tamponi. Con i tredicimila di ieri, la Campania supera la soglia del milione di esami effettuati per accertare la positività al coronavirus. Numeri imponenti che nei giorni più duri della pandemia testimoniano l'enorme sforzo di pubblico e privato per eseguire le diagnosi, ma anche una macchina complessa che spesso costringe i cittadini ad affrontare contrattempi e lunghe attese. Si registrano ancora disagi ad esempio nelle procedure per ottenere il secondo test di verifica della negatività, presupposto di legge per porre fine alla quarantena.

Il 29 ottobre scorso, a seguito della denuncia di Repubblica sui ritardi da parte delle strutture pubbliche, la Regione ha diramato la circolare che autorizza i cittadini a rivolgersi ai laboratori privati e non più solo alle Asl di appartenenza per l'accertamento-bis. Ciò nonostante, il meccanismo rischia ancora di incepparsi, come segnalato proprio in questi giorni da alcuni nostri lettori. La circolare, scrive Raffaele Di Nardo, «specifica che deve essere il paziente a comunicare al Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di competenza la propria volontà di avvalersi di un centro privato ac-

creditato per l'esecuzione del tampone di avvenuta negativizzazione. Ma dopo 10 giorni di totale asintomaticità durante i quali non ho ricevuto riscontro alcuno dall'Asl Napoli 2 Nord - racconta alla mia richiesta, trasmessa via Pec, di avvalermi della possibilità non ho ricevuto risposta». E aggiunge: «Il mio medico curante non ha ricevuto informazioni dall'Asl sulla giusta procedura da adottare per applicare la circolare e quindi mi ritrovo per l'ennesima volta in questi 10 giorni ad essere stato completamente abbandonato dalle istituzioni sanitarie».

Fonti della Regione interpellate dal nostro giornale chiariscono a questo proposito che, per potersi sottoporre al secondo tampone presso un centro privato, è sufficiente la sola comunicazione alla Asl, mentre non è richiesta anche la risposta dell'azienda sanitaria locale. Dunque nel caso segnalato dal lettore Di Nardo non dovrebbero esserci problemi ad avvalersi della procedura. Qualche intoppo però viene rilevato anche nel rapporto fra gli utenti e i centri privati, come riferisce Carlo Anastasio che, all'in-

domani della emanazione del provvedimento della Regione, si è sentito rispondere così dal laboratorio privato al quale si era rivolto: «Siamo in attesa che venga attuata la nuova circolare uscita ieri». Da Palazzo Santa Lucia, assicurano che in queste ore il sistema dovrebbe andare a regime anche sotto questo profilo, così da permettere ai cittadini di uscire dalla quarantena senza lunghe ed estenuanti attese.

Nel frattempo le strutture pubbliche e quelle private continuano a macinare tamponi. È in corso il monitoraggio degli operatori del Palazzo di Giustizia del Centro direzionale. In base alla convenzione stipulata con l'Asl Napoli 1 su impulso del procuratore generale Luigi Riello e del presidente della Corte d'Appello Giuseppe De Carolis di Prossedi, si stanno sottoponendo all'esame ogni giorno circa 350 fra magistrati, impiegati, vice procuratori onorari e agenti di polizia giudiziaria.

— d. d. p.

*Le difficoltà dei cittadini. "Le Asl non ci danno risposte"
La Regione: presto tutto a regime*



Il caso

Rsa, infermieri in fuga “È come stare in guerra ma senza più soldati”

A Valdagno, in una delle storiche case di riposo venete
“Con pochi operatori sanitari non riusciamo a garantire l’assistenza”

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**

VALDAGNO – «Il virus è silenziosamente tornato nelle case di riposo e gli anziani si scoprono un'altra volta abbandonati. Le strutture sono già allo stremo: possiamo resistere ancora una decina di giorni. Questa seconda ondata, in assenza di un sostegno immediato, non risparmierebbe nessuno». Roberto Volpe entra nella nuova ala Covid della Fondazione Marzotto e indica i letti preparati per gli infetti. Nella Rsa modello di Valdagno la pandemia fino ad oggi ha risparmiato i 300 ospiti, ma 5 dei 230 dipendenti risultano infetti. Il responsabile dello storico ricovero veneto, tra i più avanzati del Paese, rappresenta l'associazione delle case di riposo pubbliche italiane e lancia l'allarme: «Assistiamo impotenti – dice – alla fuga di infermieri e operatori socio-sanitari reclutati dagli ospedali. La conseguenza è che non possiamo più assicurare l'assistenza agli anziani. L'Italia sta sacrificando chi in media ha più di 85 anni, è solo e nel 65% dei casi soffre di disturbi del comportamento legati all'età. Siamo in guerra e lo Stato di fatto ci toglie i soldati».

La riesplorazione dei contagi ha interrotto le visite dei parenti e le Rsa sono di nuovo blindate. Nei corridoi e nelle sale comuni della struttura vicentina gli occhi spaventati dei vecchi si perdono nel vuoto e cala il silenzio che ha segnato l'ultima primavera. «Allora – dice Cristina Dalla Riva, responsabile degli infermieri – siamo stati protetti dal lockdown naziona-

le. Rientrando a casa venivamo in contatto con famigliari isolati e sani. Ora non è più così: siamo noi a introdurre il virus negli edifici da cui nessun altro entra o esce. Non abbiamo alternativa. Quando si divide la nazione in zone con misure di distanziamento diverse, non si pensa all'universo comune delle persone più fragili. Si sta preparando un nuovo dramma e la realtà è che il destino degli anziani commuove solo chi capitalizza la retorica».

Nelle 346 Rsa del Veneto gli ospiti sono 32.588. Circa 26 mila i dipendenti. Mancano 3500 infermieri e nelle ultime settimane l'esodo incentivato dalle Ulss ha scavato anche un buco di 2000 Oss. Nella Fondazione Marzotto su 28 infermieri ne sono rimasti 16. Lo tsunami dei vecchi a rischio-assistenza sconvolge l'intero Paese: migliaia le case di riposo costrette a ridurre o a sospendere servizi cruciali. «Non intercettiamo più – dice Laura Denitto, coordinatrice del nucleo infermieristico di Valdagno – emergenze cliniche anche gravi. All'esaurimento fisico si aggiunge lo stress psicologico: presto qui si morirà di malattie non collegabili al Covid». Nelle Rsa un infermiere guadagna 1600 euro netti al mese. Negli ospedali si superano i 2 mila euro, a cui si aggiungono le indennità di reparto. Per ogni nuovo letto in una terapia intensiva, servono sei infermieri. Assessorati regionali e ministero alla Sanità, chiusi i mercati di Europa dell'Est e America Latina,

in queste ore sono invano a caccia di infermieri e Oss negli elenchi di vecchi concorsi e graduatorie nazionali. Ad ogni chiamata diretta in ospedale corrisponde un dipendente in meno negli ospizi. «Se fino al termine dell'emergenza Covid il governo non allinea gli stipendi del sistema sanitario nazionale e quelli delle Rsa – dice Volpe – saremo travolti dalla strage degli anziani ignorati. Le case di riposo, dallo Stato, non hanno ricevuto un euro. Nessuno accetta di lavorarvi. Vengono percepite come focolai fuori controllo della pandemia, assediata dalle cause legali: è ora che politici e istituzioni si assumano concretamente le loro responsabilità verso la terza età».

In primavera il virus è entrato solo in 60 case di riposo del Veneto. Oggi è già in 120 e la diga crolla, come sei mesi fa in Lombardia. Migliaia, ogni giorno, le telefonate di famigliari disperati per la sorte di anziani che non possono vedere, ma che sanno esposti alle falle di un sistema che la pandemia spinge sull'orlo del precipizio. «La not-



te qui restavamo in tre – dice Cristina Dalla Riva – ora non più di uno. Un solo infermiere per 300 anziani non autosufficienti. Se uno di noi risulta positivo, o è costretto alla quarantena, i turni rischiano di restare scoperti». I vecchi, al di là delle pubbliche dichiarazioni di affetto e gratitudine, avvertono il pericolo che incombe su di loro. «Le famiglie – dice Graziella, ex maestra di 87 anni – sono cambiate e non possono più tenere con sé gli anziani. Non ci sono però istituti superiori che formano infermieri e le facoltà restano a numero chiuso. Il Covid mette a nudo un'ipocrisia decennale. I vecchi sono stati lasciati

soli: basta un virus ignoto per sterminarci e non succede per caso». Dopo i 70 anni vive da solo il 7% degli italiani, confinato in mini-appartamenti ai piani alti di edifici privi di ascensore. «Senza Rsa in grado di funzionare – chiede Antonio, ex panettiere di 84 anni – chi penserà a loro nel prossimo lockdown? Sentire amministratori che teorizzano la reclusione degli anziani per salvare l'economia, conferma il fallimento di una civiltà politica: la stessa che sotto l'urto del virus svuota di infermieri le case di riposo». L'inverno non permetterà nemmeno le visite all'aperto. Presto nei ricoveri entreranno solo i fa-

migliari di chi sta morendo. In primavera le vittime nelle Rsa del Veneto sono state circa 600. «Ora è peggio – dice Roberto Volpe – perché sappiamo di essere emarginati. Nessuno risponde più al nostro grido di aiuto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenza

“Se il governo non allinea gli stipendi delle residenze a quelli degli ospedali nel giro di poche settimane saremo travolti”



▲ Gli anziani

Alcune immagini degli anziani nella casa di riposo della Fondazione Marzotto a Valdagno, Vicenza



Peso:64%

SPARANO E CALAMARO (FIMMG): «LUOGHI ESTERNI PER GARANTIRE LA SICUREZZA»**«Test rapidi, non esporremo i medici di famiglia a contagi»**

NAPOLI. *«Stiamo affrontando un tempo drammatico per la complessità e il carico lavorativo che non prevede soste. Ma questo non significa che permetteremo a nessuno di mettere a rischio, oltre alla salute dei cittadini, quella dei nostri medici».* A dirlo i vertici provinciali di Napoli della Federazione italiana dei medici di medicina generale, Luigi Sparano e Corrado Calamaro (nella foto). Due le preoccupazioni: la paventata presunta obbligatorietà per i medici di medicina generale di fare i tamponi rapidi; la sede della esecuzione dei test rapidi presso i propri studi. *«Nessuna delle due - assicurano Sparano e Calamaro - si verificherà nell'accordo integrativo regionale. Non è prevista l'obbligatorietà per i singoli medici ma il coinvolgimento della medicina generale, lasciando la possibilità ai singoli medici di non partecipare. Noi non permetteremo di esporre i medici di medicina generale al possibile contagio nei propri studi. Prediligeremo luoghi esterni per garantire la sicurezza degli interventi».*



Peso: 10%



Lo screening anti contagi

Test rapidi, i medici di famiglia «Vogliamo farli ma in piazza»

► Preoccupazione per gli alti rischi di contagio «Studi non attrezzati, servono luoghi aperti»
► I sindacati: «L'adesione dei sanitari è volontaria» E c'è chi suggerisce una copertura assicurativa

I NODI

Melina Chiapparino

Questione di giorni e il tampone per il Covid potrà essere fatto dal proprio medico di famiglia. A stabilirlo è il nuovo accordo collettivo nazionale sottoscritto dai medici di base e dai pediatri di libera scelta, che punta a decongestionare il caos nel tracciamento dei contagi. In Campania, dove si continuano a registrare ritardi da parte delle Asl per la somministrazione dei tamponi e prosegue l'assalto ai centri privati accreditati, oggi si apre il tavolo negoziale in Regione. Al centro delle trattative tra i

sindacati e il comitato regionale per la medicina generale ci sarà la definizione delle modalità e delle condizioni per l'effettuazione dei test rapidi che dovranno riguardare esclusivamente soggetti venuti a stretto contatto con positivi accertati. Se da una parte l'accordo allenta la pressione sulla macchina sanitaria, dall'altra fa scoppiare polemiche e paure.

I MEDICI

La certezza da cui partire è che «i medici di famiglia, nonostante i carichi di lavoro ormai al limite delle loro possibilità, devo-

no fornire un ulteriore aiuto» come spiega Silvestro Scotti, segretario generale della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale, richiamandosi «al senso di responsabilità di una categoria che sta affrontando in prima linea l'emergenza Covid». «Bisogna limitare la psicosi dei tamponi e far capire che la nostra azione sarà mirata ai pazienti a rischio, quindi soggetti



venuti a stretto contatto con persone positive al Covid» riferisce Scotti, che ricopre anche la carica di presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli. «Eseguiamo tamponi antigenici rapidi che nel giro di un quarto d'ora potranno fornirci un esito con il 100% di specificità, dunque la sicurezza di individuare quel determinato virus e non altri» chiarisce Scotti che sottolinea come «la sensibilità del test, attestata tra il 96-97%, sia indicata per il suo impiego come primo tampone e non come secondo tampone per la verifica di eventuale negatività perché in quel caso occorre il tampone naso faringeo».

LE PREOCCUPAZIONI

I tamponi funzionano attraverso dei reagenti e sono dotati di una soluzione che inattiva il virus ma quello che preoccupa i medici sono le circostanze di somministrazione dei test, compresa la dotazione dei dispositivi di protezione. A far vacillare i

professionisti riguardo l'esecuzione dei test rapidi è la loro presunta obbligatorietà e l'uso dei propri studi medici ma i vertici provinciali di Fimmg, Luigi Sparano e Corrado Calamaro, rassicurano che «non è prevista l'obbligatorietà per i singoli dottori bensì il coinvolgimento della medicina generale, lasciando la possibilità di non partecipare». Altrettante garanzie dovranno riguardare i luoghi per eseguire i tamponi. «Non permetteremo il possibile contagio negli studi - spiegano Sparano e Calamaro - prediligeremo luoghi esterni, il Comune di Napoli ha già mostrato disponibilità». L'idea è quella di allestire «tendo e tensostrutture all'aperto e utilizzare campetti e centri sportivi - concludono - lasciando la possibilità ai soli studi attrezzati con percorsi di sicurezza in ingresso e in uscita di potere ospitare questa attività».

LE DIFFIDE

«A Napoli molti amministratori

di condominio stanno mandando diffide ai medici di base, intimando loro di non eseguire i tamponi negli studi all'interno dei condomini» racconta Ernesto Esposito, segretario aziendale del Sindacato Medici Italiani, dell'Asl Napoli 1 che indica come circa il 90% dei studi nel centro del capoluogo partenopeo sia «composto da locali di piccole dimensioni e senza la possibilità di eseguire i tamponi in sicurezza». Un altro dato riguarda le risorse umane da reclutare. Al fianco dei medici di base pronti a eseguire i tamponi, è previsto anche il coinvolgimento di medici di continuità assistenziale, dell'emergenza sanitaria, di dirigenti territoriali e anche di medici in formazione e delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale.

Per loro e per chi parteciperà alla somministrazione dei tamponi, il Sindacato Medici Italiani sottolinea la necessità di «una copertura assicurativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PERSONALE
NON È SUFFICIENTE
«VANNO COINVOLTI
ANCHE I GIOVANI
CAMICI BIANCHI
IN FORMAZIONE»**



Peso: 53%

L'emergenza sanitaria

Covid, caos ricoveri pronti 130 posti letto nelle cliniche private

► Nel pronto soccorso di Ponticelli 54 malati in attesa di una sistemazione
► Rianimazioni, restano 16 unità libere
Bando per assumere 80 camici bianchi

LO SCENARIO

Ettore Mautone

Con un balzo di 56 posti di terapia intensiva occupati in più in un solo giorno la Campania accende una nuova spia rossa sul fronte caldo dell'epidemia. La riserva dei posti di Rianimazione si è ridotta a soli 16 unità peraltro attivate negli ultimi due giorni. Sono invece 13 i nuovi ingressi in ospedale al netto delle dimissioni: in totale fanno 1.497 ricoverati quasi tutti con la polmonite e molti ancora ospitati in pronto soccorso affollando le prime linee. Stabile, nella sua gravità, la situazione al Cardarelli, non migliora il Cotugno (che oggi monta un modulo mobile all'esterno del pronto soccorso per alleggerire le funzioni di triage e tamponi) e a soffrire è ora soprattutto l'ospedale del Mare. Qui sono 54 i malati ospitati in pronto soccorso e curati ieri pomeriggio da un solo medico di turno con auto in attesa dalla mattina fino al pomeriggio

per giungere alla valutazione clinica, mentre una équipe scelta di cinque unità specialistiche, che erano state dirottate ad avviare l'unità Covid allestita nel Day surgery, è tornata nella

prima linea dell'emergenza a fronte di turni non coperti, carenze e rifiuti di molti camici bianchi.

CASE DI CURA

Una ciambella di salvataggio arriva intanto dal versante delle Case di cura: ieri l'Unità di crisi ha dato ufficialmente il via a disposizioni operative ai manager di Asl e ospedali per la gestione e l'utilizzo dei posti letto resi disponibili dalle strutture accreditate. A Napoli da oggi vengono attivati 40 posti alla Casa di Cura Villa Angela e 90 nella clinica Santa Patrizia. Lo step successivo riguarderà l'Hermitage che aprirà le porte a 60 posti di degenza ordinaria dal 23 novembre. Complessivamente, ad oggi, tra Case di cura e ospedali classificati (Betania, Fatebenefratelli e Camilliani) sono stati offerti circa 1300 posti ma il numero aumenterà nei prossimi giorni. Spetterà alle direzioni sanitarie delle Asl prenotarli con propria comunicazione su un portale informatico con specifiche credenziali e in base alle necessità. Gli accessi avverranno comunque solo e soltanto tramite 118 a partenza dal pronto soccorso degli ospedali pubblici af-

folati e in carenza di spazi nelle degenze pubbliche dando la precedenza ai casi a bassa complessità. I cittadini dunque non potranno chiedere alle Case di cura di ricoverarsi direttamente. Fuori città sono da contemplare 18 posti a Pineta grande di Castelvolturmo di cui 4 di Terapia intensiva, 80 a Villa dei Fiori di Acerra di cui 8 di intensiva e 12 di semintensiva, entrambe dotate di pronto soccorso generali. Ogni giorno le direzioni di Asl e ospedali dovranno comunicare al 118 il fabbisogno di posti Covid positivi indicando il tipo di paziente (bassa, media o alta intensità di cure). L'Unità di crisi alle 9 e alle 15 di ogni giorno informa la Regione e ciascuna Asl del fabbisogno non soddisfatto per l'attivazione dei posti letto accreditati che servono. Un



La proposta: esami in spazi aperti come centri sportivi e sale private Test rapidi sui medici presso i loro studi, Fimmg: “Rischio inutile, ci opporremo”

NAPOLI (rs) - *“Stiamo affrontando un tempo drammatico per la complessità e il carico lavorativo che non prevede soste. Ma questo non significa che permetteremo a nessuno di mettere a rischio, oltre alla salute dei cittadini, quella dei nostri medici”*. Parola dei vertici provinciali di FIMMG Napoli **Luigi Sparano** e **Corrado Calamaro**, i quali si schierano contro la presunta obbligatorietà per i medici

di medicina generale di fare i tamponi rapidi, e di eseguirli presso i propri studi. *“Non permetteremo di esporre i medici di medicina generale al possibile contagio nei propri studi. Prediligeremo luoghi esterni per garantire la sicurezza degli interventi”*. Per FIMMG i test rapidi andranno fatti in spazi o aree all'aperto comunali, sale private, centri sportivi, tendo e tensostrutture, anche in eventuali spazi

distrettuali se idonei, lasciando la possibilità ai soli studi attrezzati con percorsi di sicurezza in ingresso e in uscita di potere ospitare tali attività.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Nuova emergenza ambulanze

Molte corse soppresse per mancanza di infermieri

NAPOLI Ambulanze ferme per mancanza di infermieri. Nella Campania che affronta il Covid accade anche che i mezzi di soccorso non circolino perché manca il personale sanitario. È accaduto il 13 ottobre, per esempio, quando la vettura delle postazioni Gesù Nuovo (fino alle 13.55), Municipio (fino alle 9.50) e Corso Europa (per l'intero turno 8 - 20) sono rimaste bloccate.

Nello stesso giorno è andata in panne anche la postazione di Scampia a causa dell'avaria del mezzo. Il 24 ottobre l'indisponibilità di un infermiere ha bloccato durante il turno 8 - 20 l'ambulanza della postazione Gesù/Miano. Nella stessa giornata, ma nel turno notturno, è rimasto inutilizzato il mezzo che staziona agli Incurabili. Quest'ultimo è rimasto al palo anche il 29 ottobre tra le 9.02 e le 14.22 per mancanza di personale come comunicato all'Asl dal vice presidente del comitato provinciale della Croce Rossa Italiana.

Il 30 ottobre nel turno notturno è venuta a mancare l'ambulanza della postazione Ponticelli perché non ci stava il medico ed è saltata pure l'ambu-

lanza Municipio per mancanza dell'infermiere. Il 31, sempre nel turno notturno, stessa sorte per i mezzi delle postazioni Gesù ed Incurabili, entrambi bloccati dall'assenza di un operatore sanitario a bordo.

Perché si ripetono questi episodi? La Croce Rossa, che gestisce in convenzione otto delle diciotto ambulanze del 118, lamenta in una lettera a firma di Paolo Monorchio indirizzata alla task force regionale ed alla Asl Napoli 1 che ha carenza di infermieri. Determinata - sostiene - dalla circostanza che Asl italiane ed ospedali hanno assorbito a tempo determinato parte consistente di questi operatori tramite concorsi espletati negli ultimi tempi. Quale che sia il motivo, certo è che la Croce Rossa ha più volte messo a disposizione dell'Asl le sue ambulanze senza un operatore sanitario a bordo. «Il problema c'è ed è serio - ammette Giuseppe Galano, il direttore del 118 - perché non è facile sostituire gli infermieri che non fornisce più la Croce Rossa. Siamo anche noi dell'Asl sotto organico. Ci mancano una trentina di medici ed altrettanto personale infermie-

ristico». Laddove possibile, si sono tamponate le falle chiedendo agli infermieri dell'Asl abilitati al 118 di effettuare lo straordinario. Quando il gioco di incastri non è riuscito, almeno un paio di ambulanze sono rimaste ferme. Il che, in una situazione già critica a causa delle lunghe attese davanti agli ospedali sovraccollati e delle soste obbligate all'ex ospedale Elena d'Aosta per sanificare ogni mezzo dopo il trasporto di un paziente positivo, prolunga l'attesa di ammalati ed infortunati.

Non è remoto il rischio che il sistema collassi e lo mette nero su bianco proprio Galano in una nota che ha indirizzato il 2 novembre a Ciro Verdoliva, il direttore generale dell'Asl Napoli 1. «La Croce Rossa - recita il documento - sta sottraendo ulteriori ed indispensabili risorse al 118, che non permetteranno l'efficacia dei trasporti Primari e Secondari». Relativi questi ultimi all'accompagnamento dei pazienti dializzati non deambulanti, che pure è parte della convenzione stipulata a suo tempo dall'Asl con l'associazione. «Si evidenzia - prosegue la lettera

- che per la nota cronica carenza di organico di questa struttura le attività connesse al 118 saranno messe in seria difficoltà, anche per la contingente pandemia».

Conclude: «Potremo garantire i servizi sospesi dalla Croce Rossa solo per pochi giorni in quanto il sovraccarico di lavoro del personale del 118 renderà impossibile il rispetto della legge 161 del 2014». Stabilisce, quest'ultima, che la durata media dell'orario di lavoro di un singolo dipendente non debba superare le 48 ore settimanali. A metà novembre, intanto, dovrebbe partire la gara per individuare i nuovi soggetti che gestiranno parte del servizio di emergenza. L'appalto che è in scadenza, oltre che alla Croce Rossa, è stato aggiudicato alcuni anni fa a Bourelly.

Fabrizio Geremicca



Galano
Stanno sottraendo al 118 ulteriori ed indispensabili risorse. Tutto ciò non permetterà l'efficacia dei trasporti primari e secondari



Peso: 54%

gruppo di monitoraggio verifica periodicamente l'offerta complessiva pubblica e accreditata per garantire la tenuta del sistema rispetto ai nuovi contagi. A sua volta l'Aiop dovrà aggiornare il portale per segnare i posti occupati e liberi tra quelli resi disponibili.

IL PERSONALE

Intanto continua, da parte di tutte le Asl, la caccia disperata a medici e camici bianchi da arruolare in prima linea. La Asl Napoli 1 bandisce tre concorsi per assumere 80 tra anestesisti e dirigenti medici. Dice il mana-

ger Verdoliva: «Spero in un'adesione forte per sostenere lo sforzo che stiamo portando avanti». La scadenza dei bandi, pubblicati, il 2 è il 9 novembre. Si tratta dell'assunzione a tempo determinato per sei mesi, eventualmente rinnovabili, di 40 Dirigenti di Anestesia, 20 di Direzione medica di Presidio ospedaliero e 20 di Medicina interna. Alle procedure di concorso possono partecipare anche i giovani specializzandi purché conseguano il titolo entro il 30 novembre. Tra i sindacati della dirigenza medica c'è grande malcontento. L'impegno sul fronte Covid è

molto gravoso e molti vorrebbero vedere avviate le assunzioni con concorsi a tempo indeterminato. «Registriamo un passo in avanti rispetto ai contatti precari tipo Co.co.co proposti finora - avverte Pierino Di Silverio dell'Anaa - ma ci sembra comunque una mezza misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID, ECCO LE CLINICHE



IL TRASPORTO NELLE STRUTTURE CONVENZIONATE TRAMITE IL 118 DISPONIBILITÀ ANCHE IN PROVINCIA



I SOCCORSI Un paziente Covid trasportato al Cotugno



Peso: 53%